

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## CAMPAGNA ABBONAMENTI '75

Conquistiamo all'«Unità» migliaia di nuovi lettori

Urgente l'azione di tutte le forze democratiche per una giusta soluzione del conflitto

# Le minacciose parole di Kissinger accrescono la tensione nel M.O.

Il segretario di Stato americano ha evocato l'ipotesi di un intervento armato degli Stati Uniti nei paesi arabi produttori di petrolio in caso di «strangolamento» dei paesi capitalistici e di «collasso» dell'Europa occidentale - Allusioni anche a una «massiccia guerra politica», cioè a colpi di Stato in Arabia e Iran - Critiche agli europei

## Propositi pericolosi

CON O SENZA le precisazioni fatte a richiesta del giornalista, l'intervista di Kissinger al settimanale americano Business Week è molto grave. Essa giunge infatti a ipotizzare l'eventualità di interventi armati in una delle regioni più nevralgiche del globo. Le prospettive di cui il segretario di Stato americano discute con sorprendente leggerezza potrebbero assumere quindi, se dovessero realizzarsi, carattere apocalittico. In parole nude e crude, quel che Kissinger minaccia si avvicina, fino a sfiorarlo, al rischio di una terza guerra mondiale. I «se» e i «ma» con cui l'intervistato ha tentato, senza molta perizia, né — sembra — sincera convinzione, di attenuare gli effetti negativi delle sue parole, non possono trarre in inganno. La gravità delle sue intenzioni non può essere sottovalutata. Essa, al contrario, va messa in piena luce.

KISSINGER parla di un possibile «strangolamento» dei paesi industrializzati, intendendo con tale espressione gli Stati Uniti e l'Europa occidentale. Ma in realtà gli Stati arabi e meridionali (Iran) che più contano in fatto di petrolio sono proprio, con qualche eccezione, quelli «filo-occidentali», che mantengono ottimi rapporti politici con gli Stati Uniti, che hanno interessi crescenti in banche e industrie americane e europee, che dall'Europa occidentale e dagli Stati Uniti ricevono armi e assistenza tecnica. Certo, anche in questi Stati vanno emergendo un nuovo personale e nuovi gruppi dirigenti non più del tutto disposti a svolgere puramente un ruolo «fantoccio» ed esclusivamente subalterno nei confronti dei governi «occidentali» e delle compagnie petrolifere multinazionali. Ma non si vede come si possano definire re Feisal, l'emiro del Kuwait, lo scia, «strangolatori» sia pure potenziali del mondo «industrializzato», cioè capitalistico.

I paesi del Medio Oriente produttori di petrolio hanno del resto a più riprese avanzato ai paesi consumatori offerte interessanti e ragionevoli: rapporti diretti fra Stato e Stato, in modo da ridurre l'azione speculativa delle società multinazionali; misure tendenti a contrastare i contraccolpi dell'inflazione, come per esempio un collegamento «indicizzato» fra prezzi del petrolio e prezzi dei prodotti industriali. Nasce quindi il legittimo sospetto che le minacce di Kissinger non siano tanto dirette contro i paesi petroliferi nel loro complesso, quanto contro alcuni di essi, che con maggiore energia

WASHINGTON, 3. Una gravissima dichiarazione, che ammette la possibilità di un intervento militare americano nelle zone petrolifere del Medio Oriente, è stata rilasciata dal segretario di Stato Henry Kissinger in una intervista al settimanale Business Week. L'intervista è del 23 dicembre scorso, ma è comparsa soltanto ieri.

Parlando di una eventuale azione militare americana per il controllo dei pozzi petroliferi, Kissinger ha detto che si tratterebbe di un'impresa molto pericolosa, che potrebbe essere presa in considerazione soltanto in una situazione di un'urgenza gravissima. Per quanto pericolosa dunque, la circostanza non è esclusa; ed infatti Kissinger ha soggiunto: «Non dico che non esista alcuna circostanza nella quale noi utilizzeremo la forza; ma una cosa è farne uso in caso di disputa sui prezzi e un'altra quando si sta a una specie di strangolamento del mondo industrializzato. L'eventuale intervento, cioè, non potrebbe essere giustificato solo dall'intento di imporre la riduzione dei prezzi del petrolio, ma avrebbe la sua ragion d'essere in caso di immediato collasso del sistema politico ed economico dell'Europa occidentale: «collasso» sul quale, a quel che sembra, sarebbero gli stessi Stati Uniti a giudicare.

Per temperare in qualche modo la crudeltà della sua dichiarazione, Kissinger ha ritenuto di dover ammettere che «avremmo dovuto apprendere, dopo il Vietnam, che è più facile entrare in una guerra che uscirne». Un ulteriore tentativo di ridimensionare in qualche modo la portata delle sue affermazioni è stato fatto poi stamani, quando al suo rientro nella capitale il segretario di Stato si è trovato attorniato dai giornalisti che gli chiedevano precisazioni e dettagli sulla questione. Sempre riferendosi al possibile intervento nelle zone petrolifere, Kissinger ha dichiarato: «Ho detto ripetutamente che non credo che si arriverà a tale punto: confido che il problema sarà risolto senza l'impiego della forza». Se le dichiarazioni pubblicate da Business Week si rimettono nel loro contesto, ha soggiunto ancora il segretario di Stato, si vede che esse intendono in realtà mettere in guardia contro i rischi di un'azione militare; ma subito dopo egli stesso ha nuovamente ripetuto di pensare che non si possa escludere nessuna eventualità, ma non per una questione come il prezzo del petrolio.

Circa quest'ultimo elemento, Kissinger è apparso rassicurato a rinvocare ad una riduzione, per lo meno a breve scadenza, «la sola opportunità di far scendere immediatamente i prezzi — ha detto — sarebbe una massiccia guerra politica a Paesi come l'Arabia Saudita e l'Iran, tale da far loro rischiare la stabilità politica e forse la sicurezza in caso di mancata collaborazione; ma è un prezzo troppo alto da pagare. (Segue in ultima pagina)

A PAGINA 14 Il discorso di Kissinger ed altre notizie dal Medio Oriente. A PAGINA 6



I GUASTI DEL MALTEMPO NEL SUD. Si precisa sempre più gravemente il bilancio dei danni alle popolazioni, alle colture, agli impianti industriali, inferti dall'eccezionale ondata di maltempo in molte zone del Mezzogiorno. La giunta regionale della Campania ha chiesto al governo di dichiarare l'intera regione «zona colpita da calamità naturale». Nella foto: un'operazione di soccorso della polizia stradale in provincia di Bari

## DECISO DA CGIL-CISL-UIL E SINDACATI DI CATEGORIA

# SCIOPERO GENERALE DI 4 ORE IL 23 PER OCCUPAZIONE, PENSIONI E SALARI

Altre quattro ore di azioni articolate saranno effettuate nei giorni precedenti — Il personale della scuola si asterrà per l'intera giornata — Severo giudizio sugli atteggiamenti dilatori ed elusivi delle controparti pubbliche e private

Giovedì 23 gennaio i lavoratori italiani scenderanno in sciopero generale per quattro ore. Il settore della scuola sospenderà il lavoro per l'intera giornata. Per il settore delle ferrovie e degli altri servizi pubblici saranno decise, d'intesa con le categorie interessate, le modalità e la durata di partecipazione alla lotta generale. Prima del 23 — così come già era stato deciso dal Direttivo CGIL-CISL-UIL — verranno inoltre effettuate altre quattro ore di scioperi articolati territorialmente. Questa la decisione che ha preso ieri la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL che si è riunita assieme alle segreterie delle organizzazioni sindacali di tutte le categorie. Sempre ieri la Federazione sindacale ha chiesto alla Confagricoltura alla Coidiret e all'Alleanza contadini di aprire il negoziato sulla contingenza per i braccianti, proponendo che il primo incontro avvenga l'11 gennaio.

La riunione era stata convocata per decidere — afferma un comunicato sindacale — lo sviluppo della lotta relativa alla vertenza generale per l'occupazione, il miglioramento del trattamento pensionistico e dell'adeguamento delle pensioni alla dinamica salariale; la scala mobile e l'innalzamento del punto di contingenza compreso il recupero salariale; l'introduzione di misure adeguate di garanzia dei salari per i settori industria, commercio e agricoltura come strumento essenziale per difendere l'occupazione nei processi di ristrutturazione. È stata ribadita l'esigenza di imprimere una svolta nel confronto con le controparti pubbliche e private capaci di sconfiggere i perduranti atteggiamenti elusivi e dilatori soprattutto quando si riferiscono ad unilaterali affermazioni di compatibilità del sistema.

Proprio ieri, del resto, il primo dei confronti ai problemi specifici, fra sindacati e governo ha avuto un esito preoccupante. La trattativa per l'aumento delle pensioni, la riforma del sistema previdenziale e pensionistico, la garanzia del salario nei casi di ristrutturazione aziendali si è infatti conclusa con un agguerrimento ad una nuova riunione da tenere entro il 15 gennaio, perché il governo non era in grado di dare alcuna risposta. Si tratta — come ha detto il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL — di un fatto serio e preoccupante. Al di là di una disponibilità...

Superburocrati: sino a 1 milione in più al mese per straordinari

Secondo un conteggio di fonte ufficiale, agli alti burocrati e a quei magistrati «distaccati» alla presidenza del consiglio e ai ministri, considerati con una illegittima estensione di una norma legislativa «diretti collaboratori dei ministri», è stata riconosciuta una indennità per ore straordinarie, che va sino a un milione al mese in più dello stipendio.

I deputati comunisti hanno presentato una interrogazione in cui chiedono la revoca delle scandalose elargizioni. A PAGINA 6

## LA VERTENZA DEI POLIGRAFICI

Da ormai molti giorni i poligrafici dei quotidiani stanno dando vita a scioperi articolati a sostegno della vertenza per il rinnovo del loro contratto nazionale. Le astensioni del lavoro vengono decise improvvisamente: in genere si sono fermate di due ore per ogni turno, stabilimento per stabilimento, proprio nei momenti più delicati della lavorazione del giornale. Ciò costringe l'Unità — come i nostri lettori confidano — a usare in modo incompleto, con un notiziario ridotto, senza le pagine regionali e locali.

In modo particolare il nostro quotidiano, nell'edizione di ieri, è stato duramente colpito da imprevisti e reiterati scioperi, con la conseguenza che una parte importante delle notizie non ha potuto essere pubblicata e che in moltissime località il giornale non è arrivato affatto.

Per l'Unità il danno è ancora più grave di quanto noi lo sia per altri giornali. Si tratta innanzitutto di un danno economico cui dobbiamo far fronte chiedendo ai compagni e ai lavoratori di sostenere con ogni mezzo il giornale, a cominciare dall'abbonamento. Ma vi è anche un aspetto politico che ci preme sottolineare. La situazione economica del paese si va aggravando e gli effetti della recessione e dell'inflazione si fanno sentire in modo sempre più pesante sulle grandi masse popolari. Sta l'urgenza per uscire positivamente dalla crisi, sia la lotta per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per smascherare e colpire chi tiene le fila delle «trame nere» e per richiedere una informazione democratica tempestiva e completa. Di chi la responsabilità per il prolungarsi di questa grave situazione?

Le trattative per il contratto dei poligrafici si sono rotte, per il rifiuto degli editori di trattare sulle richieste dei sindacati, qualche tempo fa. Il governo dopo alcuni tiepidi interventi, si è reso di fatto latitante. Ciò rivela ancora una volta una ben scarsa sensibilità di fronte a uno dei problemi di fondo del paese, qual è quello della riforma dell'informazione nel cui ambito non può non essere riportata una lotta contrattuale come questa (del resto la piattaforma dei poligrafici, accanto alle richieste economiche, contiene concrete rivendicazioni in questa direzione).

Proprio in questi giorni alcuni giornali hanno cambiato o stanno per cambiare padrone mentre per altri quotidiani si parla di imminenti cambi di direttori che non sarebbero graditi alla proprietà. Nuove oscure manovre, nuove lottizzazioni delle testate sono in corso per dare ulteriori colpi alla libertà di stampa e all'indipendenza dell'informazione. Gli stessi impegni presi dai vari governi in tema di editoria sono stati continuamente elusi, non mantenuti. Oggi, partendo dalla vertenza contrattuale, un intervento riformatore in questo settore non è più rinviabile se non si vogliono arrecare danni irreparabili alla effettività pluralità dell'informazione. Ed è comunque indispensabile che si prendano tutte le iniziative necessarie perché, nel pieno rispetto dei diritti sindacali, l'attuale vertenza trovi sollecita soluzione.

## Un'intervista del presidente della Corte costituzionale

# Bonifacio: «nella Costituzione le vie del rinnovamento»

Rifiuto delle tesi favorevoli alle riforme istituzionali e affermazione dell'esigenza di una politica «che abbia il consenso delle masse popolari» - Sottolineato il ruolo dei partiti - Parlamento e Regioni - «Civiltà cattolica» denuncia gli scandali e sollecita alla DC una revisione critica del suo «passato e presente»

## L'inaugurazione dell'anno giudiziario

# Il PG Colli ignora i complotti eversivi contro la Repubblica

Il procuratore generale della Cassazione ha inaugurato l'anno giudiziario con un discorso ispirato ad una visione conservatrice dell'amministrazione giudiziaria che certo non rispecchia le attese pressanti. Nella relazione (19 cartelle dattiloscritte) Giovanni Colli non ha speso neppure una parola per ricordare i tragici avvenimenti che hanno segnato la vita italiana nel 1974, gli attentati, le stragi.

Neppure una parola per condannare l'eversione fascista, per indicare la strada dell'affermazione dei valori costituzionali contro i tentativi di insidiare l'ordinamento democratico nato dalla Resistenza. Si è trattato evidentemente di una scelta molto grave soprattutto se collocata nel quadro di crisi dell'amministrazione giudiziaria.

Per uscire dalla crisi il PG ha proposto soluzioni che si sono ormai da tempo rivelate del tutto incapaci di far fronte ai drammatici problemi della giustizia italiana. Così Colli ha fatto l'esaltazione della Cassazione ignorando le sconcertanti decisioni che in questa sede sono state prese, e che «obiettivamente» hanno imposto l'alt a delicatissime inchieste come quelle approntate sulle trame eversive; ha criticato anche se indirettamente quella sentenza che hanno affermato la legittimità delle occupazioni delle fabbriche e delle case.

La crisi attuale, afferma il prof. Bonifacio, è resa più allarmante dal nostro Paese a causa delle «persistenti gravi sperreggioni sociali», in modo che si corre il rischio che i più deboli abbiano a pagare un prezzo doloroso. Questa crisi «non va affrontata col disegno di miracolistiche riforme istituzionali, ma con un'azione politica che, rinnovata nel metodo e nei contenuti, sappia trarre dalle difficoltà economiche e sociali motivo ed occasione per incidere o su un corso imperioso sviluppo», il quale, impedendo il «patassismo sociale», subordini ogni altra esigenza a quella di «assicurare tutti i godimenti dei beni elementari della vita». Infatti, ribadisce il presidente della Corte costituzionale, non ci si può illudere che riforme istituzionali «a cosa bene» possano «assicurare la stabilità politica».

«Credo fermamente», soggiunge, «che istituzioni rafforzano solo nella misura in cui si perseguirà un indirizzo di fondo sul quale si formi il consenso delle masse popolari». In altre parole, alle quali occorre modifiche costituzionali, ma si tratta, al contrario, di adeguare gli strumenti di cui disponiamo alla necessità, derivante proprio dalla Costituzione, di perseguire con tempestività ed efficienza un indirizzo di promozione sociale.

Problemi di adeguamento e di razionalizzazione», a giudizio di Bonifacio, esistono per quanto riguarda il Parlamento, al quale deve essere restituito «il compito suo proprio delle grandi scelte politiche», e le strutture di governo, occorre dare (in base all'articolo 117 della Costituzione) uno «spazio di operatività sufficiente a giustificare pienamente l'attuale situazione». Occorre, inoltre, salvaguardare gli occorrenze che ritardano e compromettono l'effettiva operatività delle misure deliberate, ostacoli che in parte dipendono dall'arretratezza dell'organizzazione della pubblica amministrazione e in parte risalgono «a congegni giuridici nati per uno Stato a compiti limitatissimi», che tuttavia sopravvivono in un sistema istituzionale che attribuisce una sfera ampliata di competenze allo Stato stesso. I partiti sono lo strumento attraverso il quale — in base alla Costituzione — i cittadini «concorrono», con metodo democratico, a determinare la politica nazionale. Ne consegue, osserva Bonifacio, che la loro influenza «sugli organi»...

(Segue in ultima pagina)

## L'assoluzione del compagno Li Causi testimonianza dei cambiamenti profondi determinati dalla lotta democratica

# Ciò che ci si attende dall'Antimafia

La sentenza del Tribunale di Palermo con la quale si assolve il compagno Girolamo Li Causi dall'imputazione di diffamazione nei confronti del ministro della Marina mercantile, on. Giovanni Gioia, è, per tutti, un segno dei tempi. Essa è un'importante testimonianza del cambiamento profondo che, attraverso la lotta democratica, si è riusciti a determinare negli orientamenti, non soltanto dei grandi masse lavoratrici e popolari, ma anche di importanti settori dell'organizzazione dello Stato.

E' particolarmente significativo il fatto che nella loro sentenza i magistrati palermitani abbiano voluto sottolineare la funzione che Li Causi esercitava nel momento in cui accusava il ministro Gioia delle sue responsabilità e politiche e morali nell'assassinio da parte della mafia di Cammarano, del dirigente democristiano prof. Pasquale Almerico. I magistrati, in sostanza, hanno riconosciuto il buon diritto di Li Causi di esprimere apertamente il suo giudizio sul conto dell'on. Gioia, sulla base di fatti venuti a sua conoscenza mentre era vice-presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia. Non ci sfugge, ovviamente, il peso che in questo caso ha esercitato la personalità del compagno Li Causi, assunta legittimamente a simbolo della lotta del popolo siciliano per la giustizia e per la libertà. Ciò ci riempie anzi maggiormente di orgoglio perché esalta trenta anni di lotta dei comunisti siciliani.

La sentenza di assoluzione di Li Causi è stata pronunciata il 24 ore dopo che la commissione parlamentare antimafia aveva concluso il suo sopralluogo a Palermo con la conferenza stampa tenuta dal suo attuale presidente sen. Carraro. Molti organi di stampa hanno espresso la loro delusione per le dichiarazioni rese dal sen. Carraro. Possiamo convenire che lo stile di questo parlamentare non sia il più adatto a suscitare gli entusiasmi dei giornalisti.

Consideriamo, tuttavia, in Pio La Torre

Lunedì 13 riunione del CC e della CCC

OGGI

IN CONFRONTO col «Geniale» di Montanelli i giornali di partito sono dei deprezzati farfalloni, dalle opinioni stravaganti e imprevedibili. Si dovrebbe sapere prima ancora di esprimere un giudizio, e come commentarono gli eventi, perché i fogli di partito si appellano a ideologie dichiarate e si uniscono a posizioni pubblicamente assunte. Invece il «Geniale» si proclama indipendente. Certo, se lo vuole, «s'alza la mattina presto e se lo va a comprare all'edicola. Con tutta questa indipendenza, da ubriacare persino Goffredo Mameli, è mai possibile che non accada mai al «Geniale» ma veramente mai di dire una volta: «Qui, siamo onesti,

hanno ragione i nostri avversari?». Invece potete andare a colpo sicuro: fra Tamburino e il procuratore generale è sempre nel giusto quest'ultimo; se si scontrano un generale e un soldato, il torto è del soldato; in Grecia si, va bene, ma era meglio il re; se rubano i gioielli in casa X è stata la cameriera; Valpreda non è poi detto che sia innocente e il Messico bisogna seguirlo a dirlo in latino. Anche l'istruzione obbligatoria adesso c'è e lasciamo andare, ma volete mettere come si stava meglio quando l'italiano lo sapeva solo il Tommaso?

Adesso è la volta della Corte Costituzionale che deve dire se sia sindacalmente lecita o no l'occupazione dei diritti sindacali. L'attuale vertenza trova sollecita soluzione.

gione, dalla Provincia, dal Comune per dire che cosa aveva fatto del mazzettismo, soldi guadagnati a suo tempo e di quelli concessigli (centinaia e centinaia di milioni) per ridar fiato all'azienda, non si è presentato.

c. f.